

Intervento del Ministro On. Prof. Maria Chiara Carrozza

L'impegno e il valore della scuola contro la violenza

Gentili dirigenti scolastici, gentili insegnanti,
gentili responsabili della Casa della Memoria,
e soprattutto cari studenti,

vi ringrazio per essere giunti così numerosi all'appuntamento di questa giornata. Ho saputo delle numerose richieste degli studenti che, per via della capienza della sala, non possono essere con noi. Desidero ringraziare anche loro e i loro insegnanti per il pensiero e la vicinanza, e spero che avremo occasione di incontrarci presto.

Vorrei dirvi anzitutto che questo è un appuntamento che non è importante per la presenza del vostro Ministro, ma per le persone che oggi ricordiamo e per il ruolo che ha la scuola nel nostro Paese, nella difesa e nel sostegno della nostra democrazia.

Per questo, quello che mi preme realizzare con voi è anche e soprattutto un dialogo sul senso della nostra presenza qui e sul compito della scuola contro la violenza, contro ogni forma di violenza. Ma vorrei cominciare da qualche breve riflessione personale.

Questa mattina ripercorrevo alcuni dei passaggi più importanti per me di questi mesi come Ministro dell'Istruzione, e mi sono resa conto che alcuni dei momenti più significativi sono legati alla mia presenza nei luoghi della memoria collettiva del nostro Paese, una memoria spesso segnata da gravi ferite.

Nella mia mente tornano quelle immagini, quelle giornate: l'Istituto Morvillo-Falcone a Brindisi, l'Aula Bunker di Palermo, via dei Georgofili a Firenze. La commemorazione della strage di Sant'Anna di Stazzema.

Il mio viaggio nella scuola è stato, in questi mesi, un prezioso dono di cui sono grata al mio Paese. La possibilità di fare un viaggio nella coscienza civile dell'Italia e di dialogare con le persone che rappresentano il futuro di questa coscienza e di tutto ciò che ci riguarda: i nostri studenti, i nostri figli.

Da questi luoghi della sofferenza posso dirvi che ho imparato molto. In questi luoghi ho avuto l'occasione di percepire la strettissima relazione tra scuola, cittadinanza democratica e legalità, di cui dobbiamo tutti avere cura.

Ho capito che la scuola è un presidio territoriale importantissimo e talvolta unico, talvolta purtroppo solo, che è il luogo in cui, grazie al lavoro degli insegnanti, tutti i giorni cerchiamo di fare un passo nella realizzazione della nostra Costituzione.

Questi sentimenti, qui a Brescia, sono amplificati all'ennesima potenza. La scuola qui non è soltanto un luogo della memoria collettiva. La scuola è testimone, ma è anche vittima. È la scuola stessa a piangere le sue vittime, quei volti e quelle persone impegnate a manifestare liberamente contro le violenze eversive e neofasciste. Livia Bottardi Milani, Giulietta Banzi Bazoli, Clementina Calzari Trebeschi, Alberto Trebeschi e Luigi Pinto: gli

insegnanti caduti in Piazza della Loggia assieme alle altre tre vittime, Euplo Natali, Bartolomeo Talenti e Vittorio Zambarda.

Ho voluto nominarli tutti, uno per uno. Davanti alle tragedie, non c'è niente di più triste delle persone ridotte a un numero, magari a un numero rettificato al rialzo ora dopo ora dalle agenzie di stampa, come avvenuto per la strage di Lampedusa.

La mia prima sensazione, che volevo condividere con voi studenti, davanti ai terribili eventi di quarant'anni fa, riguarda la differenza tra il clima degli anni Settanta e il clima di oggi. Spesso il nostro Paese è avvolto nella lamentela continua, spesso ogni nostra azione rischia di essere nient'altro che un rimpianto sulla nostra condizione. Veneriamo spesso la "dea lamentela", come ha detto Papa Francesco parlando con i giovani a Cagliari.

Certo, attraversiamo una crisi terribile, una crisi economica e sociale senza precedenti che ha colpito molto duramente l'Italia le opportunità di tutti, in particolare dei più giovani. Su questo, dobbiamo tutti sentirci coinvolti.

Però spesso non riusciamo ad apprezzare quello che abbiamo, in termini di pace e di coesione sociale, rispetto ad anni di lotte aspre, di conflitti terribili, in cui la sicurezza dei cittadini era messa continuamente in pericolo dalla strategia della tensione, anche durante la libera manifestazione della propria opinione.

Su questo, con tutti i difetti che possiamo trovare all'Italia di oggi e tenendo presente la necessità di continuare a vigilare, abbiamo fatto senz'altro dei passi avanti. Spesso, invece del futuro, ci ritroviamo a sognare il passato e a evocare la sua perfezione. Invece, bisogna avere, al

presente, l'ambizione della conoscenza critica, della scuola come luogo di conoscenza critica, di cui ha parlato il presidente della Casa della memoria, Manlio Milani, che ci tengo a ringraziare qui per l'alto esempio di educazione civica e di impegno civile portato avanti in tutti questi anni.

Il passato non è una terra straniera: ci riguarda perché ne siamo gli eredi, volenti o nolenti. E che cosa dobbiamo fare davanti al passato? Qual è 'atteggiamento corretto? Occorre formarsi e discutere per formulare un giudizio storico, nel rispetto di tutti, anche e soprattutto quando sappiamo che il giudizio dei tribunali ha lasciato aperta una ferita, come nelle stragi senza colpevoli di cui, dopo troppi anni, sembra che ci resti una sola certezza: le vittime.

Cosa dovrebbe fare la scuola di fronte a queste vicende? Vi invito a considerare la memoria come il luogo di una militanza civica, che riguarda tutta la società. Vi invito a parlare di queste vittime. Persone che vivevano la scuola, che discutevano di scuola, che si interrogavano sulla funzione sociale della scuola nell'Italia di quel tempo.

Ricordare quelle persone vuol dire, a mio avviso, analizzare il percorso della scuola negli ultimi quaranta anni del nostro Paese. Significa interrogarci sullo stato di quelle campagne – penso all'edilizia scolastica e al diritto allo studio – su cui erano particolarmente attivi gli stessi comitati di quartiere di quella Brescia.

La strategia della violenza, in questo senso, è sempre anche una strategia del silenzio. Chi è violento vuole mettere a tacere l'altro, non accetta che vi siano altre opinioni che non può dettare, che non può controllare. Il violento vuole soffocare l'altro con la paura.

Quest'obiettivo – la volontà di colpire mortalmente le istituzioni e lo Stato, di silenziare la partecipazione democratica – non è stato raggiunto. Proprio questo ci consegna oggi un compito essenziale, per la difesa della democrazia e della giustizia.

L'ha ricordato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in occasione del "Giorno della Memoria" dedicato alle vittime del terrorismo:

"Quel che ci preme è diffondere, anzi condividere, consapevolezza storica, sensibilità civica, volontà di partecipazione a tutela dei principi e dei diritti costituzionali, da qualunque parte vengano insidiati o feriti. È così che possiamo porre un argine insuperabile a ogni rigurgito di violenza e finanche di violenza armata. Non ci sono ragioni di dissenso politico e tensione sociale, che possano giustificare ribellismi, illegalismi, forme di ricorso alla forza destinate a sfociare in atti di terrorismo".

La volontà di partecipazione per tutelare i principi e i diritti costituzionali era ciò che animava i caduti di Piazza della Loggia ed è quindi qualcosa che, oggi, ci riguarda e ci coinvolge in primo luogo.

Pertanto, parlare di questi temi, discutere assieme dello stato della scuola e della sua importanza per la costruzione della cittadinanza, discutere delle vostre aspettative e delle vostre speranze nella scuola, è a mio avviso il modo migliore di essere fedeli al dovere della memoria e della testimonianza.